



# DE CHIRICO

## L'ARTISTA CHE DIPINSE L'ENIGMA DELLA VITA

**È considerato il padre della pittura metafisica, la corrente artistica del '900 che rappresentava la realtà non com'è, ma nelle sue valenze più nascoste e misteriose. Nobile di nascita e cosmopolita, non fu affatto un "genio maledetto" ma visse sereno fino a 90 anni** *di Anissia Becerra*

**P**ittore, teorico dell'arte, critico, saggista, scrittore, incisore, scenografo, scultore: **Giorgio De Chirico** (1888-1978) ha dimostrato un versatile talento ed è una delle figure più complesse del Novecento. È stato un pittore di grande forza creativa, ma non un genio maledetto alla Modigliani, né uno spirito istrionico alla Marinetti o un'anima inquieta alla Boccioni. Ebbe una vita lunga e sostanzialmente serena: morì a 90 anni, venerato come un maestro di levatura internazionale e pianto dalla seconda moglie con cui ebbe una relazione felice. La sua biografia è priva di ombre e di drammi: il peggio che si possa dire di lui è che fu un uomo altezoso, un po' ipocondriaco. Fu anche un italiano anomalo per la sua epoca: figlio di nobili – da parte di padre era nipote del barone palermitano Giorgio Filigone de Chirico, la madre era la baronessa genovese Gemma Cervetto – Giorgio nacque in Grecia. Studiò arte ad Atene, a Monaco di Baviera, a Milano,

a Parigi. Intellettuale in un periodo in cui molti intellettuali italiani a stento varcavano le Alpi, conobbe Picasso e Apollinaire, entrò in contatto con artisti di mezzo mondo, stimolò la nascita del movimento surrealista francese, venne invitato a esporre le proprie opere a New York. Fu un artista colto e cosmopolita, un italiano e insieme un cittadino del mondo che non ebbe mai simpatia per il Fascismo, per la sua retorica populista e i suoi slogan autarchici ed emotivi.

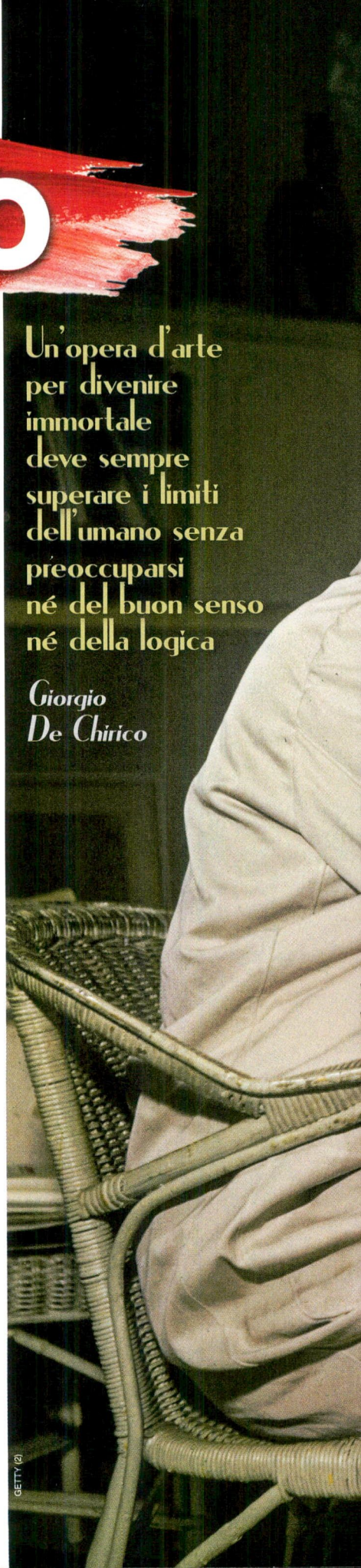
**PALAZZO REALE**

LA MOSTRA

Dal 25 settembre 2019 al 19 gennaio 2020 è aperta a Milano una grande mostra di De Chirico prodotta da Comune di Milano, Electa e Marsilio. Sono esposte 120 opere, provenienti dai più importanti musei del mondo, che l'artista realizzò dal 1912, anno del suo primo soggiorno a Parigi e dei primi sviluppi della pittura metafisica, al 1940, quando partecipò alla Biennale di Venezia.

Un'opera d'arte per divenire immortale deve sempre superare i limiti dell'umano senza preoccuparsi né del buon senso né della logica

*Giorgio De Chirico*



GETTY (2)



**NEL SUO STUDIO**

L'artista fotografato nel suo studio a Roma nel 1962 mentre sta dando gli ultimi ritocchi a una natura morta. Ha 74 anni.

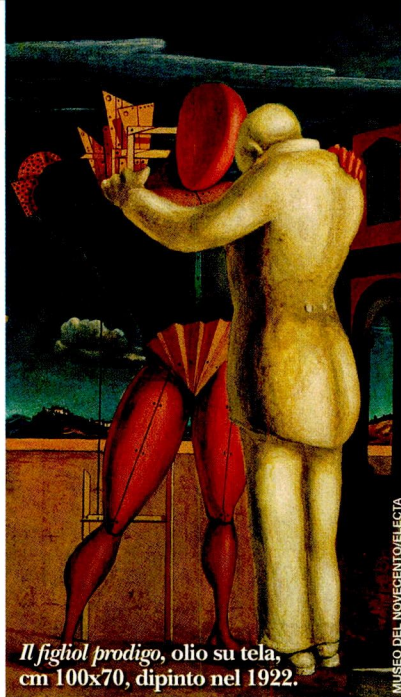
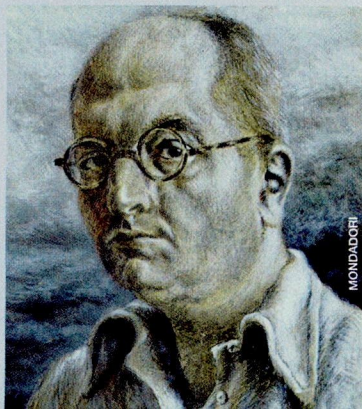


## Influenzato dai filosofi

Nel 1910, a 22 anni, De Chirico dipinge il primo quadro metafisico, *Enigma di un pomeriggio d'autunno*. Il titolo è singolare: perché "enigma"? E che cos'è la "pittura metafisica"? Il termine metafisica proviene dal greco *metà ta fysikà*, dopo la fisica, e in origine è riferito ai libri scritti da Aristotele per sondare il fondamento ultimo della realtà, al di là di quanto ci testimoniano i sensi. La metafisica rimanda quindi a una realtà immutabile posta oltre o al di sotto della mutevole apparenza sensoriale e i quadri di De Chirico dipinti a partire dal 1910-12 esprimono la tensione a rappresentare sulla tela non la realtà così come ci appare, ma qualcosa di ben più profondo o nascosto: l'enigma, appunto. L'influenza della filosofia di Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844-1900) e Arthur Schopenhauer (1788-1860)

## Anche il fratello era un artista

✓ Si faceva chiamare **Alberto Savinio**, pseudonimo di **Andrea Francesco Alberto De Chirico**, il fratello minore di **Giorgio De Chirico**. I due ebbero un buon rapporto soprattutto da giovani, ma le loro personalità e i loro stili pittorici furono diversi. Alberto Savinio (rappresentato nell'*Autoritratto, qui sotto*), chiamato in modo riduttivo "l'altro De Chirico", iniziò a dipingere a 36 anni e mise in scena nelle sue tele un mondo onirico e fantastico, ossessionato dalla metamorfosi uomo-animale, con uno stile e una poetica più vicini al Surrealismo che alla pittura metafisica del fratello.



*Il figliol prodigo*, olio su tela, cm 100x70, dipinto nel 1922.

MUSEO DEL NOVECENTO/VELETA

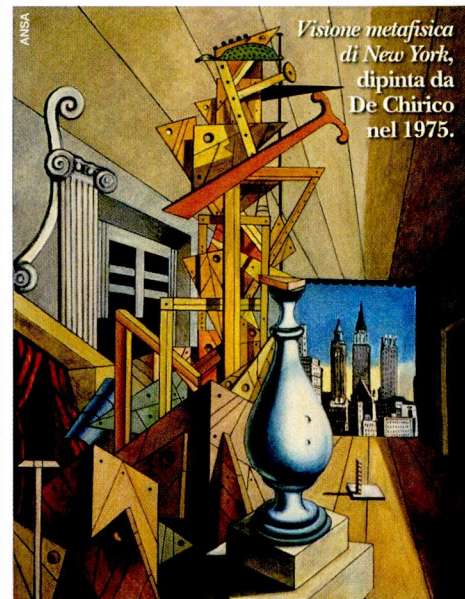
porta l'artista a interrogarsi sul senso o sul non-senso del nostro esistere: ha un senso la vita umana? Ha un fine ultimo la nostra esistenza? C'è una ragione profonda o un significato in ogni nostra sofferenza o speranza? La risposta di De Chirico è chiara: «Schopenhauer e Nietzsche per primi mi insegnarono il non-senso della vita, e come tale non-senso potesse venire trasmutato in arte».

I quadri metafisici esprimono dunque il malinconico sbigottimento dell'uomo di fronte all'enigma dell'esistenza e alla possibilità che tutto manchi di significato; mettono in scena, quindi, proprio il silenzio assordante del nulla che sembra celarsi dietro ogni rumore di vita. L'artista metafisico, tuttavia, non resta passivo, ma rappresenta le cose in un modo nuovo, cioè sotto aspetti insoliti, inaspettati, addirittura impossibili, nella disperata ricerca di un barlume di luce che scioglia l'enigma e chiarisca il mistero. L'artista è, come il filosofo, un cercatore di senso: un uomo che getta uno sguardo "diverso" sulle cose per avvicinarsi alla soluzione del mistero. Ecco come De Chirico descrive l'aspetto metafisico delle cose in un testo *Sull'Arte Metafisica* scritto nel 1919: «(...) ogni cosa ha due aspetti: uno corrente, quello che vediamo quasi sempre e che vedono gli uomini in generale, l'altro lo spettrale o metafisico che non possono vedere che rari individui in momenti di chiaroveggenza e di astrazione metafisica, così come certi corpi

occultati da materia impenetrabile ai raggi solari non possano apparire che sotto la potenza di luci artificiali quali sarebbero i raggi X, per esempio». L'artista ha occhi "speciali" che qualche volta riescono a scrutare, anche solo per un fugace istante, nell'oscuro e inquietante mistero dell'esistenza.

## Le caratteristiche dei quadri

I quadri di De Chirico, come quelli di altri pittori aderenti alla corrente metafisica, condividono alcune caratteristiche che contribuiscono a creare quell'effetto di inquietudine e straniamento che si prova quando li si osserva. La pittura metafisica usa accorgimenti e strumenti tradizionali, come la prospettiva, il chiaroscuro, l'uso del colore, la resa volumetrica degli oggetti, un segno netto e deciso, ma lo fa in modo inusuale: la prospettiva viene costruita secondo molteplici punti di fuga incongruenti tra loro; le ombre degli oggetti sono troppo lunghe o palesemente assurde; la tela rappresenta vicini oggetti che non hanno alcun legame o nesso e che assumono proporzioni illogiche, come per esempio un paio di guanti di plastica giganti accanto a un calco del volto dell'Apollon del Belvedere o un enorme casco di banane accanto a un busto classico di marmo. In genere le scene sono concepite come se fossero al di fuori del tempo, sospese in un'al-



*Visione metafisica di New York*, dipinta da De Chirico nel 1975.

ANSA

## Tanti nomi, una sola corrente

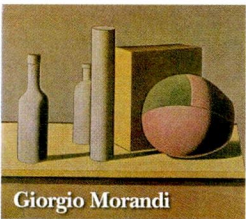
✓ **De Chirico** sviluppa il suo particolare linguaggio artistico proprio negli anni in cui si va affermando il Futurismo. All'esaltazione del movimento, della velocità, della tecnologia, al ricorso all'urlo e al dinamismo tipici del Futurismo, la pittura metafisica oppone uno sguardo che privilegia il silenzio, l'immo-

bilità, il tempo pietrificato. Tra i primi pittori a introdurre elementi metafisici nelle proprie tele vi fu **Carlo Carrà** (1881-1966) che conobbe De Chirico a Ferrara durante gli anni della Prima Guerra Mondiale. Successivamente anche il ferrarese **Filippo de Pisis** (1896-1956), il sassarese **Mario Sironi**

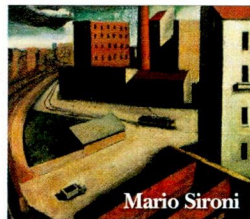


Carlo Carrà

(1885-1961) e il bolognese **Giorgio Morandi** (1890-1964), celebre pittore delle "nature morte" che aderì alla pittura metafisica per un breve periodo alla fine della Prima Guerra Mondiale, condivisero molti aspetti della neonata pittura metafisica, in particolar modo la tensione a oltrepassare l'apparenza delle cose nel tentativo di cogliere l'essenza della realtà.



Giorgio Morandi



Mario Sironi

tra dimensione. Sono vuote e prive di vita: al posto delle figure umane si presentano statue greche o immagini di personaggi della mitologia classica, manichini senza volto od ombre. I colori infine sono spesso innaturali: il cielo in molti quadri è verde.

### Il mondo classico

Nei dipinti di De Chirico è spesso presente la Grecia classica, sotto forma di statue, personaggi mitologici o mitici

come il Centauro o l'oracolo, busti di marmo, colonne, elementi della decorazione architettonica antica, come antefisse, gronde, teste fittili, appendici di lucerne, elmi e cuspidi di lancia. Il mondo della Grecia classica è un protagonista costante della pittura metafisica e le ragioni sono molteplici. De Chirico nacque a Volos, la capitale della Tessaglia, mosse i primi passi nell'arte sotto la direzione di un artista greco, Mavrudis, e studiò

all'Accademia di Belle Arti di Atene. Quello greco era l'orizzonte della sua infanzia e quello classico era l'universo artistico della sua giovinezza: De Chirico li tenne con sé per tutta la vita come punti di riferimento preziosi. Inoltre, il suo filosofo elettivo, Nietzsche, amava l'ambiguità di fondo dell'antica cultura greca, ovvero la compresenza di uno spirito apollineo, razionale, luminoso, teso all'affermazione dell'armonia e dell'equilibrio in ogni forma di arte e di uno spirito dionisiaco, a-razionale e irrazionale, caotico, mutevole e misterioso. In quest'ambiguità, che per De Chirico è tragica, si nasconde la consapevolezza della caducità dell'esistenza e del fondo enigmatico e incomprensibile della vita stessa.

### Piazze d'Italia

Qualcuno in maniera riduttiva ha definito De Chirico "il pittore delle piazze" perché ha dipinto una lunga serie di tele intitolate tutte *Piazza d'Italia*. Sono spazi urbani dove le architetture classiche, i porticati all'italiana, gli elementi decorativi della Grecia classica convivono in uno spazio inquietante perché deserto, silenzioso, immobile e irreale. Le ombre illogiche e le fughe prospettiche volutamente sbagliate creano illusioni spaziali che lasciano spaesati. Il senso di solitudine è accentuato da elementi raggelanti, come il treno a vapore che spesso si staglia all'orizzonte o i manichini senza volto o senza braccia. Il cielo ha colori scuri e insensati e il sole non si vede mai: è come se la scena fosse stata dipinta su un altro pianeta. Il vuoto sembra ingoiare la materia, il silenzio sembra dominare ovunque e il tempo del battito cardiaco sembra fermarsi. L'effetto angosciante è voluto e cercato dall'artista e l'osservatore non può che prendere atto della mancanza di senso di ciò che ha davanti agli occhi: De Chirico vuole che, davanti a una sua *Piazza*, l'osservatore pensi «Ci sono molte cose che non capisco e che non hanno senso!» perché questo, in fondo, è l'unica cosa che possiamo pensare di fronte all'enigma del nostro esistere.



*Piazza d'Italia con Arianna*, olio su tela, cm 50,5x60, eseguito nel 1940 circa.